

## **La storia insegna**

**Giovanni De Sio Cesari**

[www.giovanidesio.it](http://www.giovanidesio.it)

**Spesso si dice e che la storia non insegni mai nulla e che ripetiamo sempre gli stessi errori Ma a me non pare che lo storia non insegni niente: quello che siamo (la nostra mentalità ) come popoli (e anche come individui) dipende dalle esperienze che abbiamo fatto**

**Esemplificando:**

**la tolleranza religiosa ( e poi politica) nasce dal disastro delle guerre di religione che devastarono l'Europa per oltre in secolo**

**I disastri delle guerre mondiale hanno fatto sparire i nazionalismi e i militarismi prima dilaganti**

**L antisemitismo diffuso per millenni è sparito davanti agli orrori della persecuzione nazista e della shoah**

**Il crollo clamoroso del comunismo reale ha fatto tramontare del tutto quella ideologia che ha affascinato per oltre 70 anni popoli e intellettuali**

**E potremmo continuare all'infinito: noi impariamo dalla esperienza e la storia è esperienza dei popoli**

**Certo ci sono ancora frange di intolleranti religiosi, di nazionalisti, di comunisti ma sono piccole minoranze ininfluenti ed emarginate**

**Dobbiamo pero chiarirci che intendiamo per storia**

**innanzi tutto vanno distinti i fatti storici ( res gestae, si diceva una volta) dalla storiografia cioè il racconto e interpretazione di quei fatti (istoria rerum gestarum, si diceva una volta)**

**Quelli che hanno vissuto i fatti li ricordano come li hanno vissuto e non seguono i racconti. Avviene poi che i fatti vengano raccontati da vincitori e vinti e in genere ( ma non sempre) i vincitori riescono a imporre il proprio punto di vista, soprattutto attraverso la scuola, alla nuova generazione. Così dopo l'unità, i garibaldini diventano i buoni e belli e i borbonici quelli brutti e cattivi e dopo il 45 gli americani sono i liberatori, i Tedeschi gli invasori.**

**Solo la terza generazione ( magari la 4 o la 5) riesce a vedere gli avvenimenti criticamente secondi criteri scientifici : la storiografia vera e propria che non è dei vincitori o dei vinti perchè ormai questi non ci sono più.**

**La prima fase del racconto ( quella dei vincitori in genere) è molto importante per la formazione degli ideali della coscienza politica e nazionale: la gente si convince ad esempio della giustizia della unita italiana o della svolta democratica e avrebbe difficoltà a comprendere la complessità della storia delineata dagli storici (veri e propri). Insomma se i borbonici e i fascisti sono i cattivi allora siamo contro di essi ma**

**se le cose sono tanto più complesse non sappiamo più che fare. La storiografia è cosa complessa, non comprensibile facilmente a tutti.**

**Abbiamo allora un uso strumentale di episodi storici, cosa comune a un po' a tutti. Ad esempio nel Risorgimento si mitizzarono Balilla, la disfida di Barletta, l'assedio di Firenze che non c'entravano nulla con la coscienza nazionale allora inesistente. Nel nostro inno si parla dell'elmo di Scipio che non c'entra niente né con il Risorgimento, né tanto meno con la nostra epoca**

**Hitler poi si inventò gli ariani (ma che significa), Mussolini il ritorno dell'impero romano (ma che sciocchezza)**

**Non c'entrano niente con la storia, ovviamente.**

**L'idea di fine della storia è una caratteristica delle utopie politiche per cui a un certo punto si crea la società perfetta (da quella platonica a quella marxiana) per cui è come se la storia si fermasse: ma la storia non si ferma perché l'uomo per sua natura cerca e vuole sempre di più**

**L'uomo è sempre un uomo, che sia quello delle caverne (che poi non è mai esistito) che quello che usa facebook. Il bene e il male sono in tutti e in ciascuno di noi. Tutte le utopie che ritengono di aver trovato un mezzo per estirpare il male in mezzo agli uomini sono sempre fallite: dalle religioni, al positivismo, alla psicanalisi, al marxismo. Non esiste la fine della storia: la storia continua a muoversi, ovviamente. Però alcuni problemi sono superati perché la storia (la esperienza dei popoli) li ha superati. Così ora non ci combattiamo più per diverse fedi religiose con nel 600, non più fra legittimismo (reazionari) e principio di nazionalità (liberali) come nell'800, non più fra fascisti e comunisti come nel 900 e così via. Ma sorgono altre problematiche: la globalizzazione, la polarizzazione dei redditi, i problemi ecologici e così via. L'uomo cambia sempre perché impara dalla esperienza sia per i fatti di natura (scienza) che per quelli umani (storia). Noi non ci comportiamo più come gli uomini delle caverne e nemmeno come quelli del medio evo e nemmeno come quelli dell'800. Non migliori, solo diversi si potrebbe allora pensare. Ma io se potessi scegliere una epoca in cui vivere, sceglierei sempre quella presente perché mai nella storia si è avuto tanto benessere, tanta libertà, tanta cultura, tanta uguaglianza come in quella che noi viviamo. Se si fa il paragone con i valori stiamo sempre male perché i valori sono mete ideali che non si realizzeranno mai. Ma se si fa il paragone con le realtà (non con gli ideali) del passato la nostra epoca è la migliore.**

**Noi non ci rendiamo conto di cosa fosse la vita nel passato**

**Ad esempio le versioni originali delle fiabe dei fratelli Grimm erano orribili, non ci sogneremmo mai di raccontarle ai nostri bambini. Ma allora la vita era così terribile che esse apparivano naturali perfino ai bambini al tempo in cui i genitori portavano i figli a vedere le esecuzioni nelle piazze.**